Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1008 1752

Rime per Dor-
Sa Carlo Ercomano
Ricci Gentiluomo Veronese
Se Vivarelli

Cipres. 752-

Marco Cornaro Co: Reg: Algarotti

BRAIDENSE
RAMM.
IANI
IOTTI
68
NO

V. M.

N.° 1236.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4008
BRAIDENSE
MILANO

AMOR PER ORO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI CERILO ORCOMENO P. A.

DA RAPPRESENTARSI

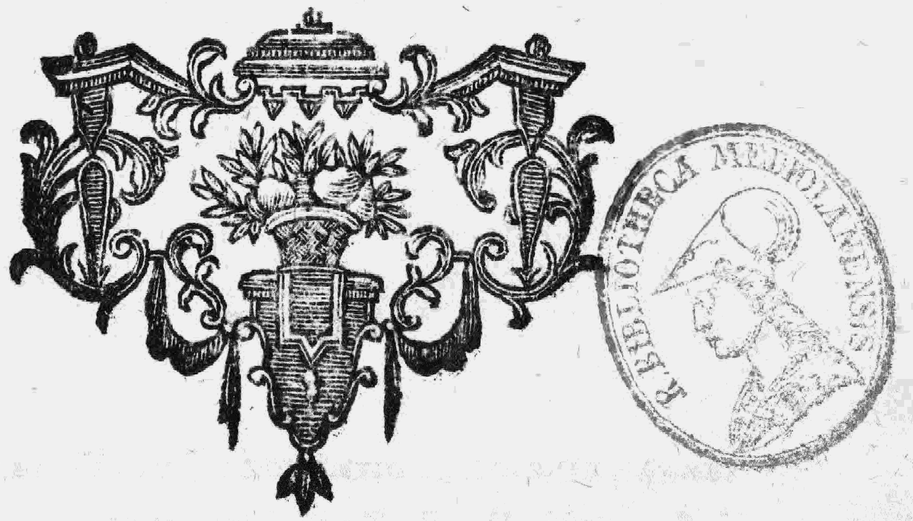
NEL NOBILE TEATRO

IN SAN SAMUELE

L'Autunno dell'Anno 1782.

DEDICATO ALL' ECCELLENTISSIME

DAME VENETE.



IN VENEZIA

MDCCLXXXII.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ECCELLENZE.

Io ſo, che VV. EE. ſono tanto illuminate, quanto generoſe. Felice però queſt' uſo ch' obbliga l'oſſequio mio a tributar ciò, che la mia riſpettoſa inclinazione, ancorchè ſciolta d'ogni dovere, naturalmente offrirebbe. Voi ſiete Regine: io voſtro Suddito ſono. Un' guardo ſolo che parta clemente

dal voſtro viſo adorno, ravviva il mio riverente, della più fortunata letizia, e delle maggiori ſperanze. Felice me, ſe incoraggito dalla voſtra bontà, potrò aver l'onore d'impiegar lungo tempo i miei ſforzi per far, che alle nobili voſtre cure del dì ſuccedan poche ore d'amenità non ingrata in ſulla ſera. Le due ſorelle, Muſica, e Poeſia ſi ſon meco congiunte per ottenere un sì bramato intento. Alla prima fa ſcorta eſperienza, e dottrina; alla ſeconda, il ſo, non altro, che volontà, e zelo. Alcuna volta ſucceſſe, che queſte due qualità confortate ne'lor difetti da una facile clemenza ſciolſero un volo rapido a maggior vetta verſo Elicona. All'una, e all'altra di eſſe degnate dunque concedere il voſtro prezioſo conforto, che: quanto a me, non oſo pur di chiederlo, quantunque la memoria della voſtra generoſità ne' due paſſati anni, mi animi a non diſperar del terzo. Sono con la più profonda riverenza, ed oſſequio

Di VV. EE.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſeq. Servitore
L'IMPRESARIO.

PER-

PERSONAGGI.

Finetta Cantatrice, innamorata di Gianbertoldo.
Sig. Rachele d'Orto Prima Buffa, Virtuoſa di Camera di S. A. R. Infante di Spagna, Duca di Parma ec. ec.

Bonifazio finto Fratello di Finetta, amante non corriſpoſto della medeſima, e Spoſo di Camilla
Il Sig. Giacinto Peroni
Primo mezzo Carattere.

Gianbertoldo Mercante di Campagna ricco, e alquanto ſciocco.
Il Sig. Girolamo Vedova
Primo Buffo caricato.

Camilla Giovane d'eſtrazion civile, Turineſe creduta morta, vagante in compagnia di Biagio per trovar lo Spoſo.
Sig. Orſola Mattei
Seconda Buffa.

Biagio vero Fratello di Camilla, Giovine di umor bizzaro, che finge d'eſſer uno di quelli che moſtrano il Mondo Nuovo.
Sig. Agoſtino Catalani
Secondo Buffo.

Marina Contadinella vendi latte, Amante di Gianbertoldo non corriſpoſta.
Sig. Bettina Colombati
Terza Buffa.

Venanzio Mercante da Galanterie, e Droghe, Amante non corriſpoſto di Marina
Il Sig. Giovanni Somma
Secondo mezzo Carattere.

Uomini di Bottega da Liquori.
Uomini di Bottega da Galanterie, e Droghe.
Suonatori --- Villani --- Servi.

L'Azione ſi finge in una ricca Terra nelle vicinanze di Venezia.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Giuſeppe Gazzaniga Veroneſe.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli,
Il Sig. ONORATO VIGANÒ.

Primi Ballerini.

Sig. Euſebio Luzzi. — Sig. Gioſeffa Radaelli.

Primi Grotteſchi.

Sig. Giovanni Viganò. — Sig. Eliſabetta Morelli.

Mezzi Caratteri.

Sig. Luigi Gori. — Sig. Maria Maier.

Figuranti.

Sig. Alberto Cavos. — Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Giovanni Padovani. — Sig. Gertrude Serandrei.
Sig. Alberto Silani. — Sig. Foſcarina Evangeliſti.
Sig. Giuſeppe Petrai. — Sig. Maddalena Petrai.
Sig. Antonio Edemburgo. — Sig. Giuſtina Silani.
Sig. Franceſco Valſecchi. — Sig. Tereſa Taiber.

Primi Ballerini fuor de' Concerti.

Sig. Giuſeppe Scaleſe. — Sig. Vincenzina Viganò.

Primi Grotteſchi fuor de' Concerti.

Sig. Pietro Zampieri. — Sig. Maria Zampieri.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Antonio Richetti Milaneſe.

Il Scenario del Sig. Domenico Foſſati Pittore, ed Architetto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazzetta con Bottega da Liquori, e Roſogli da un lato; dall'altro Botteghe di Galanterie, e da Spezial da Confetti, e Droghe; appreſſo la Caſa di Finetta con Porta praticabile.
Camera con Tavolino, e l' occorrente per ſcrivere.
Strada remota a cui corriſponde la Caſa di Finetta con Porta della ſteſſa praticabile.
Loggia terrena della Caſa di Finetta con Scala, Porte laterali, e Pergoletti, il tutto da praticarſi.

ATTO SECONDO.

Strada remota ſudetta.
Camera ſudetta con Tavolino, e Sedie.
Sotterraneo oſcuro diruto, e con diverſe aperture, e naſcondigli.
Sala della Caſa di Finetta con quattro Porte praticabili che ſervono d' ingreſſo a diverſe Camere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con Bottega da Liquori da un lato; dall' altro Bottega da Merci, e da Speziale da Confetti, e Droghe, e Casa di Finetta con Porta praticabile.

Bonifazio seduto alla Bottega da Liquori bevendo Rosoglio. Marina colle Cestelle con Latte, e Ova; e Venanzio accomodando le Mostre della sua Bottega.

a 3 UN diletto, un piacer più soave
Dell'amore, per me, non si da;
Ma diviene una pena assai grave,
Se fortuna compagna non ha.

Ven. Ecco quella per cui son ferito
Me le voglio bel bello appressar.
(vedendo venir Marina.

Mar. Non v'è ancor Gianbertoldo gradito,
Suol venire; lo voglio aspettar.
(siede alla Bot. de' liquori in poca distan. da Bon.

Bon. Da Finetta son certo tradito
Ma s'è vero, mi vo' vendicar.

Ven. Ehi Marina . . . .

Mar. Vuol Ova Signore?
(a Bonifazio non attendendo Ven.

Bon. Obbligato

Nar. Vuol Latte?

Bon. Obbligato.

Ven. Ehi Marina . . . .

Mar. M'avete seccato.

Ven. Cattivella. *(volendola accarezzare.*

Mar. Lasciatemi star.

a 3 Dell'amor più bel diletto,
Più bel gusto non si da;

Ma vi vuol gradito oggetto
Per goder felicità.

Ven. Un Bicchier di Rosoglio a lei porgete.

Mar. Grazie, nol vo' pigliar, che non ho sete.

Ven. (Bella semplicità!) serve il Rosoglio,
Per confortar lo stomaco.

Mar. Abbastanza
Lo tengo forte: in somma non lo voglio.

Bon. Ditemi; Si fa presto il matrimonio?

Mar. Di chi?

Bon. Di voi con Gianbertoldo.

Mar. Voi state sulle burle,
Sior Ficcanaso, e intanto m'offendete.

Bon. Si sa pur, che l'amate.

Mar. Signor, ne' fatti miei non v'intricate.

Ven. Fate, fate all'amor, non v'impedisco.

Mar. Io vendo latte, e non so già all'amore.

Ven. Dimmi, per qual ragion per me non provi,
Com'io provo per te d'amor la face?

Mar. Perchè lei, con licenza, a me non piace.

Ven. (Bella sincerità) ma so, che dir si suole,
Che chi disprezza, appunto comprar vuole.
Se in Ghetto, o a un Rigattiere
Si porta un Drappo a vendere,
Non v'è chi voglia spendere,
Nessun lo vuol comprar.
E' antico, è mal tagliato:
E' stato rivoltato;
Sta male nel di sotto,
E nel di dietro è rotto
Non fa, non fa per me.
Ma il venditor, se a volo
Gli volga il deretano,
Gliel strappano di mano,
E se non basta un solo
Gli corron dietro in tre.

Marina, il Drappo io ſono,
Il Rigattier voi ſiete,
Son voſtro, m'intendete,
Non v'è da dubitar. *(parte.*

SCENA II.

Marina, e Bonifazio.

Mar. (V'Matto ſe lo crede; egli ſoſpira, e muore,
Ed io per Gianbertoldo ardo d'amore.)
Bon. Vien queſto ricco Villanone; parmi
Che di Finetta innamorato ei ſia.
Aſſai mi ſpiaceria,
Perchè l'amo, nè già come Fratello
Quale mi crede ognun.... eſſa m'ha impoſto,
Che qui l'attenda, e l'introduca in Caſa.
In che abiſſi di guai,
Di paſſo in paſſo, Amor, condotto m'hai!

SCENA III.

Gianbertoldo leggendo una lettera, e detti.

Fratello mio cariſſimo
Buono. Si ſenta ſubito
Dalla fraterna lettera
Qual nuova mi ſi da.
Vi fu un raccolto uberrimo
Di Tori, Capre, e Pecore;
Ma vi vorran più paſcoli,
Perchè, ſe no, nel creſcere
I Tori diverrebbero
Stizzoſi, inſopportabili....:
Diaſcoci, queſti Tori
Son troppo impertinenti,

Digrignano li denti,
Se non ſi fan ſcialar.
Noi tutti ſtiam beniſſimo
(Guercio ſol è il voſtr'Aſino)
Lo ſteſſo a voi deſidero.....
Che poſſa tu accecar.
Fra Campi, Cenſi, e Mobili,
Quaſi un Million ſi calcola,
Che ſi potrà contar.....
Oh che piacer, che giubilo!
Se li contanti abbondano,
La Muſichetta amabile
Allegra farò ſtar.
Bon. Gianbertoldo Padrone a voi mi dedico.
Gian. Io vi faccio l'eſſequie.
Roſoglio, Bottiglier, Cipro ſi porti,
Moſcato del miglior, di quel del Zante
Al garbato Fratel della Cantante.
Bon. Oh grazie, troppo onore voi mi fate,
Io non merito tanto.
Gian. Chi l'ha detto?
Come fratello d'una Virtuoſa
Potete meritar qualunque coſa:
Anzi meritereſte, che il Paeſe
Vi provedeſſe a dì per dì le ſpeſe.
Mar. Latte, e Panna, Signor, comprar volete?
Gian. Gnerno.
Mar. Ben vi darò dell'Ova.
Gian. Neppur.
Mar. Perchè?
Gian. Perchè in quelle di jeri
Che mi vendeſte qui
V'era dentro il pi pi.
Mar. Ebben, ſe le terrete ſotto il letto
Con quel calor, ne ſortirà un Galletto.
Bon. Sempre parla di voi la mia Germana.

Gian. Brava, che gusto! ehi Burciorotto
Liquori qui portate a rompicollo;
All'onor si ha da ber della Sorella.
Mar. (Gli romperei sul naso una Cestella.)
Gian. Viva Madam Finetta.
Bon. Evviva Lei.
Mar. (Che ti venga il malanno.)
Bon. Saliremo poi sopra adesso adesso.
Gian. Si: a fare il baciamano; ma frattanto
Non la vedo affacciarsi.
Bon. Quest'e l'ora
Della Toletta.
Gian. Odi Marina. Ti regalo
Mezzo Ducato, se ti basta l'animo
Di farla per il Latte ora affacciare.
Mar. Credo che lei s'intenda di scherzare.
Gian. E che? c'è forse male?
Manus lavas manus, e se anche occorre
Non ti darò un Ducato bel d'argento?
Mar. Scusatemi Signore, non ci sento.
Son Contadina, è vero:
Ma pratico, e cammino:
E se non hò il Cimiero,
Nessun mi puo burlar.
Ho l'occhiatine amabili
Al par della Signora;
Ho parolette affabili
Egual con quella ancora:
E con l'istessa mano
Che sa spennarlo lei,
Se capita il Faggiano,
Anch'io lo so spennar. (*parte*
Gian. Che scaltra vendi-latte?
Bon. Favorite
Gianbertoldo ornatissimo.
(*avendo aperta la Por. di Casa per farlo entrare.*

Gian.

Gian. A lei spetta ....
Bon. Non sarà mai, dovete prima voi...
Gian. Eh no, so il mio dover, non sono un Bue.
Bon. Entriam dunque del pari tutti e due.
(*entrano in Casa.*

SCENA IV.

Camera con Tavolino, e Sedie, e l'occorrente per scrivere.

Finetta poi servi indi Bonifazio.

CHi è nell'Anticamera?
Qua tutto sta in silenzio?
Chi è nell'Anticamera?
Lacchè, Volanti, bestie.
(*escono i Servi.*
Vi son Marchesi, e Conti?
Signori, e Cicisbei?
(*i Servi accennano non esservi alcuno.*
Nessun? bestemmierei
La mia fatalità.
Son virtuosa, e amabile;
Ne v'è chi la mattina
Si vaga Canterina
Si porti a visitar.
Bon. Adorata Finetta.
Fin. Vanne al diavolo,
Spiantato Cicisbeo: per tua cagione
Nissun viene a trovarmi; ognun sospetta,
Che amante tu mi sia, e che tu voglia...
(*adirandosi.*
Bon. Il vostro sdegno parmi
Troppo ingiusto per or; per tutto sparsi,
Che Fratello io vi son.

Fin. Ma quelle occhiate
Furibonde, che vibri
A' pretendenti miei
Ti accusano ad ognun, che amante sei.
Bon. (Eppur deggio soffrirla.) A visitarvi
Or vien quel scimunito Gianbertoldo.
Fin. Dov'è? guarda di tracheggiarlo
Con destrezza, e maniera.
Bon. Io non so farlo.
Fin. Vanne di Casa mia . . .
Bon. Lo farò, lo farò (barbaro amore!
Quanto sai far per avvilire un core!)
Fin. (Gli dico ciò, perchè lasci d'amarmi,
Che il ricco Gianbertoldo vo sposarmi.)

SCENA V.

Gianbertoldo, e detti.

Gian. COn le ginocchia de' precordj miei
Faccio una riverenza spalancata
Alla mia Semiramide garbata.
Fin. Grazie (quant'è genial!) Sediam.
Gian. Sediamo.
Bon. (Incomincia a sentir già l'alma mia
Il veleno crudel di gelosia.)
Gian. E così in qual Scenario
Avremo il crepacuore
Di sentirla trillar?
Fin. Le tante, e tante
Ricerche ancor mi lasciano sospesa.
Gian. Ehi dica; si potrebbe
(all'orecchio di Fin. onde non senta Bonif.
Mandare il colendissimo Fratello
A comprar Beccafichi? Bramerei
Di poterle a due nasi un po' parlare.
(Le voglio dire, se mi vuol sposare.)

Fin.

Fin. Adesso'. Il Signor Gianbertoldo resta
A pranzare con noi.
Bon. (Peggio, ma peggio.)
Fin. Un Piatto di rinforzo ci abbisogna.
Gian. Il qual Piatto (se pure la mia Diva
Il liceat mi concede.)
Lo voglio pagar io.
Bon. Come lei crede,
Ordini pure, e in fretta,
Mando in Piazza a comprar quello che occorre.
Gian. Io non saprei . . . .
Quel che comprar si puo, lo dica lei.
Fin. Puoi prendere un bel pajo di Galline
O tre o quattro Colombi . . .
In somma, lei comandi.
Gian. Dodici Pavoni,
Sei Rane, otto Sturioni
Un Cignale di Quaglie contornato,
Un Capretto un Castrato,
Un Canestro d'Offelle,
Diciotto Rombi, e un grosso di Sardelle;
Se Pesce poi non v'è, pigli un Vitello,
O in vece quattro Dolci, e un Ravanello.
Ecco in somma un Zecchin . . . .
Bon. Corro a servirvi,
Pagherete poi dopo.
Fin. E ancor non vai?
Bon. Vado. (Ma qual premura?)
Fin. Sbrigati.
Bon. Quanto dico al Signore una cosetta,
E vado tosto ad ubbidirvi in fretta.
Vi piace quel volto?
Quell'occhio vi alletta?
(con sorriso a Gian. che pur sorride.
Che dite? di molto!
(si turba, e lo stesso fa Gian.

(Perchè mai tiranno amore (*da se.*
M'accendesti un si bel fuoco,
Se volevi scherzo, e gioco
Farti poi del mio penar?) (*Fin. s'altera.*
Or vado, sta cheta
Germana diletta;
Un altra cosetta
Gli vo' dimandar.
Se in caso d'amore
(*ritorna al sorriso, e così Gian.*
Un poco vi parla:
Volete sposarla?
Che? dite di sì?
(*si turba di molto, e così Gian.*
(Oime, che il furore (*da se.*
Mi chiama a vendetta,
E l'ira già il cuore
Squarciando mi sta.
Strapparle vorrei
Quell'Alma rubella....)
(*Finetta lo sollecita a partire.*
Or vado Sorella,
Non starti a turbar.
(Più barbaro affanno, (*da se.*
Più gran tirannia,
Più rea gelosia
Non posso provar.) (*Parte.*

SCENA VI.

Finetta, Gianbertoldo, poi Bonifazio a tempo a tempo.

Gian. SEmbrami, che strabalzi. Quel Fratello
Tien certo garb'e dolce nella faccia
Che il bacierei col becco di Beccaccia

Fin.

Fin. Non gli badate, no.
Gian. Si puo sapere
Quanti Obblatori vengano d'intorno,
All'accesa candela del suo bello?
Fin. Perchè mel domandate?
Gian. Perchè v'è chi direbbe ancor di più.
Fin. Molti per verità son gli offerenti,
Ma niuno mi soddisfa.
Gian. Perchè questo?
Fin. Perchè son tutti magri.
Gian. Dunque a lei
Piacciono i grassottelli?
Fin. Non volete?
Gian. O buona!
(E chi non mangierebbe da animale,
Per rendersi a Madama ben geniale?)
Fin. E voi?
Gian. Quanto a me poi
Sto per la via di mezzo.
Fin. Per esempio?
Gian. Sul modello di Lei vorrei la copia.
Fin. E' mia felicità...
Bon. Mandato ho il Cuoco a spendere,
(*entrando con un servo in figura di Cuoco.*
Ed ho tirato il conto; importa in tutto
Cento Ducati in circa.
Gian. Come cento Ducati?
Bon. Due Galline,
Quattro Colombi ha detto,
I Sturioni, le Rane,
I Rombi, le Sardelle, ed il Cignale,
Quaglie, Offelle, Capretto,
Il Castrato, il Vitello,
Anzi i Dolci ho scordato, e il Ravanello.
Fin. E perchè non hai preso
Il Pepe, la Canella, la Mustarda,

L'In-

L' Insalata, i Persemoli, e l' Aglietto?
Ma che sciocco? fu detto
L' una, o l' altra pigliar di tali cose.
Bon. Caspita! dunque non intesi bene;
Io tutte le ho comprate.
Fin. Ebben pagherò io...
Bon. No, no, pago io...
Gian. Eh voglio pagar io...
Son quaranta Zecchini.
(*da il denaro a Bonifazio, il quale con dispetto lo prende, e lo da al Cuoco, che avutolo parte subito.*
Bon. (Ho una gran rabbia.)
Fin. Al nostro discorsetto si ritorni.
Gian. Torniam sì al discorsetto. (Ma osservate
Qual mi fa brutto ceffo quel Fratello?)
Fin. (Eh via parlate.)
Gian. (Un altra spesa a farsi
Lontan di qua tre miglia vi sarebbe?)
Fin. Fratello, va a comprarmi la Fettuccia
Per la Polacca.
Bon. (Il mio sospetto cresce.)
Quanta?
Fin. Venti sei quarte almeno,
Da tre grossetti al braccio.
Bon. Hai tu denaro?
Io non ne ho in scarsella.
Fin. Adesso.
Gian. (Ho inteso.
Oh che assassino!
Mi vuol costui mangiar anche un Zecchino.)
Vada ch' io avrò la bella gloria
Di pagar la Fettuccia.
Bon. Dunque vado
Alla Bottega del signor Venanzio.
Fin. Vanne anche a quella del Signor Fabrizio.

Bon.

Bon. (Fra poco fo senz' altro un precipizio. (*parte.*
Gian. Quel Fratello, dolcissima, è un incomodo.
Fin. Certo è fastidiosello.
Gian. Io resto statua.
Costui va fuori affatto delle regole
Dell' altra Fratellanza.
Per un Fratello d' una virtuosa,
Penso che l' umiltà è una bella cosa.
Fin. Or per parlarvi chiaro, io per voi moro.
Gian. Ed io crepo per te, mio bel Tesoro.
Fin. Dunque mi sembra bene di concludere.
Gian. Sicuro, concludiamo il concludibile.
Fin. Io bramo .... che...
Gian. Che cosa?
Fin. Che .... mi .... vo ...
Gian. Seguitate, seguitate.

SCENA VII.

Bonifazio, e Venanzio con gran quantità di Fettuccia, e Detti.

Bon. Ecco qua le Fettuccie.
Gian. (Maledetto!
Potran bruciar Fettuccie, e Fettucciaro.)
Fin. Quanto importano?
Bon. In punto, in punto
Centotrenta Ducati, e Soldi tre.
Gian. Che diavol dice?
Fin. Quanta n' hai tu presa?
Bon. Quanta m' hai detto.
Fin. Io dissi di pigliarne
Ventisei quarte a tre grossetti al braccio.
Bon. Oh errore! ed io ne ho preso
Venti sei pezze a grossi tre la quarta.
O cattera!
Gian. Che cattera? in malora:

Sei

Sei bene una canaglia:
Non è pelar, è ſcorticar la Quaglia.
Ven. Dunque riporterò la robba indietro.
Fin. Oibo, da Caſa mia non e decoro.
Che ritorni la robba.
Gian. No? (ſolo è decoro
Ch' io beva un tal Siroppo.)
Bon. Pago io ...
Fin. Pago io ...
Gian. (Ve' che ſpaſſetto!)
Pago io, pago io.
Fin. (Spendi, e ſta cheto,
Tutta è virtù queſta, che credi inganno:
E tutte le mie robbe, tue ſaranno.)
Gian. Ah, ah, ho capito adeſſo: (O che Somaro!)
Fratel, queſt'è la borſa, ſpendi, e ſpandi
Come più pare a te?
Bon. Porgete.
(Così più non dovrebbe qui tornare.)
Incominciam, Venanzio, a calcolare.
Gian. Ajuto, che amore, con cento martelli,
In petto il mio core battendo ſi ſta.
Se tu non ripari con quelli occhi belli,
Chi puo ſopportare ſto tupete ta?
Fin. Per te, mio carino, mi ſento nel petto
Suonando il Flautino Cupido a ballar.
Non ſo s'è tormento, non ſo s'è diletto,
So ben che d'affetto mi fa ſoſpirar.
Ven. Son quattro via ſette che fanno ventotto,
Da cinque paga otto rimangono tre,
Oibò, paga quattro, rimangono ſei...
Sommate un po' voi ch'io sbaglio in mia fè.
(*laſcia la penna con furia guardando minaccioſo Gian. e Fin.*
Fin. Quel volto tuo bello, che guſto mi da!
Gian. Ma guarda il Fratello, che cera mi fa!

Fin.

Fin. Ti diſſi che a quello non devi badar.
Bon. (Per Bacco un macello ſtarei qui per far.)
Gian. *a 2.* (Un caſo più bello non ſo immaginar.)
Fin.
Ven. Da nove via nove ne viene ottantuno,
Leviamone quattro, portiamone tre;
E due via otto ... e ſei via ventotto...
E dorma ſe vuole, che sbaglio non c'è.
Bon. Cominci a tirare, ch' io conto di qua.
Ven. Cominci a contare ch' io tiro di la.
Fin. La bella tua mano bruciare mi fa.
Bon. (La borſa pian piano la in fumo ſen va.)
a 4. Il fatto è un po' ſtrano: ma bello a contar.
Amanti fuggite d' amor le tempeſte,
Le ſcuole ſon queſte; chi vuole imparar.
(*partono.*

SCENA VIII.

Strada remota a cui corriſponde la Caſa di Finetta con Porta della ſteſſa praticabile.

Camilla, e Biagio con Mondo nuovo, e Suonatori.

IL Mondo nuovo
Chi vuol guardare,
Per il buſetto
Venga a oſſervare,
Per un Soldetto
Noi lo moſtriam.
Qui tutti godono,
E niun s'attedia;
Meglio è dell' Opera,
Della Comedia,
Coſe rariſſime,

E curiosissime,
Qui dentro abbiam.
Biag. Ma che luogo è cotesto?
Qui non si vede alcun comparir fuori.
Cam. Sarà un Paese questo
Senza abitatori.
Biag. Oibò; piuttosto
Saranno tutti morti.
Cam. Anzi per me direi,
Che qui vi fosse gente, ma invisibile.
Biag. E un caso ben terribile;
Ritorniamo a chiamar. Corpo di Bacco
Io tengo un appetito furibondo.
Cam. E se voi fate il primo, io fo il secondo.
Il Mondo nuovo &c.
Biag. Che ne dite, Camilla?
Cam. Biagio, che vi pare?
Biag. Sfortuna maledetta!
Cam. Tutto causa un crudel, un cor di Tigre.
Biag. Di chi parlate voi?
Cam. Già lo sapete;
Di Bonifazio, del mio Sposo ingrato.
Biag. Ed io ridotto sono a questo stato
Causa d'una Sorella,
Che una notte fuggì con un amante.
Cam. Oh se il posso trovar ...
Biag. Se mai la trovo ...
Cam. Zitto qui alcun s'appressa.
Biag. Sì, sì vien Gente.
Cam. Speranze mie, voi mi tornate in seno.
Biag. Io vorrei ricavare il Pranzo almeno.
Cam. Via, presto prepariam.
Biag. Sì presto, presto.

SCE-

SCENA IX.

Marina, e Detti.

Mar. Cos'è questo Casotto?
Cam. Ehi ehi parlate bene
Questi non è un Casotto, è il Mondo nuovo.
Mar. Scusate, nol sapevo.
Biag. Lo volete veder?
Mar. Ben volentieri.
Cam. L'occhio quivi appressate, e state attenta.
Biag. Guardate meraviglie mai più viste.
(le fa vedere il mondo nuovo volgendone il subbio in fretta in fretta.
Ecco una lontananza, una veduta;
Eccone un altra; una più bella ancora;
Cinque, sei, sette; or eccovi l'ottava;
E questa il non plus ultra di bellezza.
Con questo pace, sanità, e allegrezza.
Cam. Vedeste? e non è cosa sorprendente?
Mar. Io, grazie al Ciel, non ho veduto niente.
Biag. Basta, pagate intanto.
Mar. De' denari
Ne men l'ombra ne tengo.
Biag. E senza soldi
Voi venite a veder il Mondo nuovo?
Mar. Io condurrovi in luogo, se tacete,
Ove di gran quattrini buscherete.
Biag. Dove?
Mar. Qua sopra.
Biag. E chi ci sta?
Mar. Una ricca
Galante Canterina.
Cam. Bruciarla;
Una di queste fu la mia ruina.
Biag. Eh andiam, che per buscar denari
Non s'han da ricordar questi Lunari.

Coi

Coi denari quel ch'è brutto,
Si fa bello diventar.
Senza quelli manca tutto,
Non v'è nulla da sperar.
Provi alcun senza denaro
Con le donne a far il caro,
Se vuol farsi corbellar.
Ma se vede la Donnetta,
Che la borsa è piena d'oro;
„ Vieni qua mio bel tesoro,
„ Ladroncello, furberello,
„ Senti senti, che un martello
„ Mi fa in petto tic e toc.
Per denaro si perdona
Anche a quel che vi bastona,
Fa il denaro il buon umor.
Care donne innamorate,
Io per male non lo dico.
Amo d'esser vostro amico;
E so ben, che, interrogate,
Dite voi lo stesso ancor.
(*entrano nella Casa di Finetta.*

SCENA X.

Loggia terrena della Casa di Finetta con Scala, Porta, e Pergoletti praticabili.

Bonifazio, poi Marina con Biagio, e Camilla, e Suonatori; indi Finetta a suo tempo dalla Scala senza farsi vedere.

Bon. I Conti miei non sbagliano. Finetta
Arde d'amor per Gianbertoldo.
Intesi che fra poco
Quivi verran, perch'io non li disturbi.

Ma tutto ascolterò colà celato;
I mezzi or vo' a improntar senza ritegno
Per liberarmi da un Rivale indegno.
(*entra per una delle Porte.*
Mar. Qui mi aspettate un poco,
Che ora anderò a chiamarli. (così posso
Distoglier Gianbertoldo
Da fare con Finetta il cascamorto.)
(*ascende la Scala.*
Cam. E quando, amico,
Finiremo di fare i vagabondi?
Biag. Anzi mi pare, che in tal guisa il pane
Con onestà fra noi ci procacciamo.
Cam. Certo che allor, quando la vita in dono
Ebbi da que' Sicarj, a cui lo sposo
D'uccidermi ordinò, per me fu sorte,
Che in quella Selva in cui smarrita erravo
Da voi fossi raccolta: e ancor mi piacque
Tentar in queste spoglie sconosciuta
Di trovar Bonifazio; ma se poi . . . .
Fin. No, Mondo nuovo (*parlando di sù la scala.*
Non vogliamo veder; cacciate fuori
Tutti questi Birboni.
Biag. O cospettaccio
Del grande Arcidemonio! mi par quella
La voce di Finetta mia Sorella.
Mar. Avete inteso? andate in altra parte,
Qui non c'è da far bene.
Cam. Anzi voglio star qui. Che bella grazia!
Biag. Certo vogliam star qui.
Mar. O stiate, o no, non me n'importa un fico,
Per me intanto mi cavo dall'intrico.
(*Mar. parte.*

SCENA XI.

Camilla, Biagio, e Bonifazio naſcoſto.

Biag. MA quella voce ancor l'ho nell'orecchio,
Scometterei tutto il mio gran guada-
Che foſſe mia Sorella. (gno,
Cam. Naſcondiamoci quivi
Per diſcoprir paeſe . . . ohime fuggiamo.
(*incaminando verſo la Porta per cui entrò Bon.*
Biag. Che avvenne? dì.
Cam. Vien di la Gente appunto.
Biag. Ebben, vieni di quà.
(*ſi naſcondono in altra parte oppoſta.*
Bon. Ho caricato ben queſt' Archibugio,
Se la coſa è qual penſo,
Sia che ſi vuol di me,
In fronte a Gianbertoldo faccio tre:
Ma ancora qui non giungono. Frattanto
Penſo di premunirmi ancora di Piſtole.
Sì, sì vado a pigliarle,
Potrebbe il primo colpo andar fallito;
Non voglio da coſtoro eſſer ſchernito.
(*rientra per la ſolita Porta.*
Cam. Sentiſte?
Biag. Inteſi.
Cam. Il ſuon di quella voce
Mi par di Bonifazio.
Biag. Dunque maggiormente
Giova di qui reſtar.
Cam. Ah s'egli è deſſo.
Biag. Coſa vorreſte far?
Cam. Che coſa vorrei fare?
Biag. Ebben, fa conto, ch'io lo Spoſo ſia.
Cam. Senti, qual io ti parlo, anima ria.
Una Spoſa innocentina
Tutta affetto, tutta amore,
Aſſaſ-

Aſſaſſino, traditore,
Tu volevi trucidar?
Va via Cane, va cammina,
Ti naſcondi in antro cupo;
Non m'importa s'anche un Lupo
Di te un paſto venga a far.
Dei mariti, ſe ne voglio
Non mi poſſono mancar.
Ho de' mercanti, de' Cavalieri,
De' Cittadini, de'Foreſtieri,
Che mi vorrebbero amoreggiar.
Ed ho poi anche di freſco freſco,
Un grozioſiſſimo Baron tedeſco
Che va dicendomi: *Ragazze pelle;*
Uh, ſe ti preſte ſtat Fedovelle,
Mi tutte allecre foler ſpoſſar.
(*ſi ritirano in diſparte dove erano prima.*

SCENA XII.

Finetta, e Gianbertoldo diſcendendo dalla Scala, Servi, che portano il Tavolino, e Sedie, e l'occorente per ſcrivere. Bonifazio in uno de Pergoletti facendoſi di quando in quando vedere a Gian.

Fin. VI' ponete la Sedia, e il Tavolino,
Di qua partite. (*ai Servi che partono.*
Bon. Eccoli; il tempo è adeſſo
Di ſtar bene in parata.
Fin. Eccoci ſoletti,
Gian. Grazie al Cielo
Non vedo quella faccia del Fratello,
Che mi fa certe bocche diſoneſte,
Che par ſi ſtia mangiando dell'Agreſte.
Fin. Ditemi, daddover mi amate voi?
Gian. Numi, qual dubbio! io v'amo tanto,
Ch'altro più non ſo dir, che l'amo amas.
Bon. (Birbo! ingrata!)

Gian.

Gian. E voi, carina, avete
Per questo fusto buona inclinazione?
Fin. Potete argomentarlo
Dal vivace rossor con cui vi parlo.
Gian. Questo rossor, se non è assai mattina,
Sempre apparisce in volto a Cantarina.
Fin. Ebben, lo giudicate adunque
Dall'offrirvi, che fo, la man di sposa.
Gian. La man di sposa?
Bon. (O veramente
Femmina sconoscente!)
Fin. Cos'è? non rispondete?
Gian. Bella, non so che dir; il tacer mio
Risponda a voi quel che confermo anch'io.
Fin. Se dunque ell'è così, v'obbligherete
In scritto di sposarmi: che sicura
Fatta così, che mio voi siate, allora
Bel bello il Fratellin mando in malora.
Gian. Brava, son a cavallo;
Or quì distendo in forma ottangola
La sposalizia obbligazione.
Fin. Ed io men vado
A scorger dalla parte del Rastello
Che non giunga importuno mio Fratello.
(*va verso la Porta d'ingresso.*
Gian. Coccola delle coccole, oh me felice . . .
Sediam . . . Che gusto . . . ah ah ah . . .
Che diranno i miei Posteri, allor quando...
Bon. Ehi Gianbertoldo.
Gian. Chi va la, chi va la?
Bon. Qua, qua voltatevi . . .
(*stando in parata collo schiop. per tirargli.*
Gian. Oh diascoci! . . .
Per carità non mi tirar a cogliere.
Spara ad terrorem.
(Qual Spirito foletto

Lo

Lo ha mai portato qui?)
Buoni amici noi siamo, non è vero,
Bonifazio mio caro?
Bon. Si, amici, se volete.
Gian. Caspita se lo voglio. (ho i vermi in corpo
Che fanno una Regata.)
Bon. Or ascoltate l'ordine in ristretto.
Gian. Ascolto Signor sì, che cos'ha detto?
Bon. Se ardisci di notar l'obbligo in foglio
D'esser sposo a Finetta, ho risoluto
Di farti collo Schioppo un bel saluto.
Gian. Grazie alla sua bontà; lei stia pur certo,
Che per cent'anni Gianbertoldo
Non mette penna in carta.
Bon. Ciò non basta.
Gian. Aggiunga pur, da me non si contrasta.
Bon. Se poi le promettesse anche in parola,
Il saluto farà questa Pistola.
(*cavando di tasca una Pistola.*
Gian. Perchè non abbia lei cotest'incomodo,
Mi faccio muto, sordo, cieco, e tutto il resto.
(Povero me! qual Laberinto è questo?)
Bon. Ehi Gianbertoldo,
Gian. Che?
Bon. Un picciol motto ancora.
Gian. Si sfoghi pur. Lei proprio m'innamora.
Bon. Se a Finetta dirai quel che ti ho detto,
Con questa un bacio ti darò nel petto.
(*cavando un'altra Pistola e si ritira.*
Gian. Oh sorte mia bastarda, ed ignorante,
Perchè tratti in tal guisa un caldo amante?
Fin. Son qui, carino, l'obbligo è formato?
Gian. (Sentite, che parole di moscato!
Or che risponderò?)
Fin. Perchè pensoso
State così? Vi voglio spiritoso.

Gian.

Gian. Spiritoso, sì certo . . . Oh che bel caso!
Ridete, ch'è da ridere ah... ah... ah....
Fin. Ridiamo pure ah ah... or che si è riso,
Si può saper di che?
Gian. Gran asino ch'io sono. Il bel pensiere
Che da sposo dovrò con voi convivere,
Mi fe dimenticar, che non so scrivere.
Fin. Strana dimenticanza! Ebben non serve,
Chiamerò testimonj, e in lor presenza
Mi farete promessa di sposarmi.
(Bon. si fa veder minaccioso a Gian.
Gian. Certo...si potrebbe...adesso...che ora abbiamo?
Fin. Cosa c'entrano l'ore in quest'affare?
Gian. C'entran...perchè...non parlo...chi mi chiama?
Fin. Qui non v'è alcun.
Gian. No? mi pareva... sappia... eh di già ho inteso;
(verso Bon. che lo minaccia.
La cosa or vi dirò tutta in esteso.
Sappi, che al nascer mio..
Ah non pos'io parlar.
Sappi che al nascer mio
Un Astro fu veduto
Combattere col Sole,
E di un tal qual saluto
La pargoletta Prole
Pareva minacciar.
Ah! vorrei pur, Ben mio,
Ah! mi vorrei spiegar.
Hai visto a gonfie vele
Scappare un Bastimento?
Or sappi, Finettina,
Non è lui che cammina,
(Fin. fa lazi di non comprender niente.
Ma l'impeto del vento,
Che via strisciar lo fa.
Non mi capite? adesso ...

Un

Un altra parità.
Sentiste mai suonare
Zampogne, e Piffarini,
E in terra i Burattini
Vedeste a saltellar?
I Burattin non sono,
Ma il Zampognar crudele,
Che col suo piè tiranno
Così li fa saltar.
(Fin. sempre più si mostra confusa.
Nè men mi spiego? hai visto..
Un Mulo di galoppo . . .
Un Buffalo ... un Cavallo ..
Nè meno? ... ma che intoppo!...
Vedeste mai le Rane
Lanciarsi dentro a un fosso....
Nè pur? ... ma che dir posso?
Un Gatto, un Sorcio, un Cane,
Un Pipistrel, no ... un Gallo,
Un Orso, no... un Mussatto,
Dir volli un Elefante . . .
Ma poi ne ho dette tante,
Che or ora crepo, e schiatto,
E sento che i Polmoni
Si stanno per staccar. *(parte.*

SCENA XIII.

Finetta, e Bonifazio.

Bon. (CR con disinvoltura
Deggio a lei presentarmi.)
Signora, che si fa?
Fin. Oh giusto in tempo,
Bonifazio sei giunto. Ho da parlarti.
Bon. Eccomi qui a servirla.
Fin. A maritarmi
Io son ridotta, e sono nell'impegno
Di compir tutto dentro a questo giorno.

Bon.

Bon. Che dite, ohime! dunque gli affetti miei,
Che da tant'anni . . .
Fin. Ignorante che sei;
Non sai tu ancor, che come gonne
Amanti ognora cambiano le Donne?
Bon. Benissimo. E chi dunque sarà il vostro
Felice possessore?
Fin. Gianbertoldo
Nol sai?
Bon. Vi avrà firmato l'obbligo.
Fin. Lo avrebbe fatto, se sapesse scrivere.
Bon. Non scrive Gianbertoldo? oh, oh che inganno!
Ecco una Carta di sua man firmata,
(*le da una carta scritta.*
A lui cadde di tasca, io l'ho trovata.
Fin. Come? dunque fia ver che d'ingannarmi
Gianbertoldo si pensi? (*si turba.*
Bon. Ah sì Finetta;
Di me non troverete il più fedele.
Deh se nel seno . . .
Fin. Va lasciami sola.
Bon. Almen . . .
Fin. Va, dico, più non far parola.
Bon. (Buon che trovai quel foglio; ora per certo
Ho posto il matrimonio in gran sconcerto.) *par.*

SCENA XIV.

Finetta, poi Camilla con Suonatori.

Fin. Ne tradite speranze! affetti miei
Con un Bifolco vil male impiegati!
Perchè non l'ho fra l'unghie?
Si gli vorrei graffiar tutta la pelle . . .
Ma oime! che vedo? il Ciel si veste a bruno;
La terra è in convulsione.
In piedi io non mi reggo... io cado... io svengo..
Si, Numi degli Elisi a voi ne vengo.
(*siede come svenuta.*
Cam. Partito è Bonifazio; or vo' scoprirmi, Ei

E i tradimenti suoi far noti a lei.
Ma mi sembra svenuta ... cosa far potrei
Per risvegliarla? ov'è chi una Bozzetta
Subito qui m'appresti? andar per gente
Non saprei dove; e poi quel birbo
Mi potrebbe incontrar... farò così;
Entrambi colà dentro rimpiattati (*ai Suonat.*
Dolcemente suonate,
Così li sentiranno
Queste genti di Casa, e qui verranno
(*entra co' suonatori, e suonano di dentro.*
Fin. Qual grato suon, qual melodia soave
Rattempra i sdegni miei,
Raddolcisce il rigor della mia pena!
Ciuffoletti a me cari,
Armoniche Violette, e Traversieri,
Questi vostri concenti soli ponno
L'affanno convertir in dolce sonno.
(*si addormenta.*

SCENA XV.

Gianbertoldo, poi subito Bonifazio, e detta.

Gian. Dorme il mio ben; voglio pian pianino
Accostarmi così alle sue Pianelle...
Ehi Finettina ... svegliati, ch'è giorno
Ehm, ehm... Vedi qua il tuo...
Bon. Levati d'attorno,
O ti trapasso il cor con questa Spada.
Gian. Uh precipizio! io non la tocco al certo,
Nè movo un passo più, s'anche una bomba
Venisse a darmi un calcio.
Fin. Qual rumore.
Mi desta? e chi voi, Barbari, chi siete?
Bon. Il Barbaro è costesto.
Gian. Ed esso è un buon Figliuolo. (*ironicamen.*
Bon. Taci. Al piede

Ve l'ho condotto. Un voſtro cenno attendo;
E a un tratto mel divoro.
Gian. Oh che Fratello d'oro!
Siete ben bravo a prender come Pillola
A diggerire un Uomo.
Fin. E chi è mai queſti,
Che innanzi agli occhi miei
Si viene a preſentar?
Gian. Gianbertoldino . . . .
Biag. Il voſtro Fratellino . . .
Fin. Lungi; lungi dà me ſozzi animali;
(alzandoſi furioſamente ſi volge da altra parte, e ſubito ſi ricompone.
Ma vi ſono di qua Furie infernali.
Care furie vezzoſette;
Che qui intorno v'aggirate,
Deh vi prego, perdonate,
Se v'accolgo in confidenza,
Ne vi tratto di Caffè.
Vi preſento due Somari,
(accennando Gian. e Bonif.
Che vi fanno riverenza,
E con modi nuovi, e rari
Vi faranno Capriole
Pirolette, e dei Tombè.
Fatti in la, Rinoceronte *(a Gianb.*
Con quel granchio ſulla fronte,
Con quel grugno ... oh che figura!
Mi fai tutta ſpaventar.
Ohime, al piede mi ſi annoda, *(a Bonif.*
Serpentaccio, la tua coda
Tremo tutta .... oh che paura!
E mi ſento il cor mancar.
(ſi abbandona ſu di una Carega come ſvenuta, e intanto replicano i ſuoni di dentro.

Ma

Ma già quel ſuono armonico
Mi torna il Sangue in Circolo;
Son Ciufolin che ſuonano,
Sono Uſignuol che cantano
Fra i Venticel che ſpirano,
Fra i Ruſcellin che ſcorrono,
E che a ballar m'invitano
Con voi contenta ognor.
(ballando con Gian. Bon. poi improviſamente li reſp.
Ite da me tiranni,
Non merta l'amor mio
Chi gode a tanti affanni,
Chi ride al mio dolor. *(parte.*

SCENA XVI.

Bonifazio, e Gianbertoldo.

Bon. Ime, quella delira.
Gian. Io ci ſcometto, che il cervel le gira
Ma dimmi per pietà, caro Amicone,
Sei fratello, o non ſei? Pregoti almeno
Quello che m'hai da dir, dimmelo leſto.
Bon. Siedi, quel che ho da dirti, eccolo è queſto
(ſiedono.
Sappi pur che di Finetta
Son Fratello, e non Fratello *(con pacatezza.*
Amo anch'io quel viſo bello
Forſe un poco più di te.
Gian. Gli riſpondo . . .
Bon. Aſpetta un poco.
(con impeto alzandoſi da ſedere.
Gian. Di pur sù, che ſto a aſcoltar.
Bon. Ma l'amore non è amore,
E' un geloſo incerto ſdegno,
Che produce un forte impegno
(tornando a ſedere è alla pacatezza di prima che a poco a poco ſi trasforma in aria ſdegnoſa.

Cattivissimo per te.

Gian. Gli rispondo . . .

Bon. Che rispondi? *(con impeto.*

Gian. Gli rispondo . . . .

Bon. Non è vero. *(alzandosi sdegnoso.*

Gian. Oh cospetto vo' parlare.

(alzandosi anch'esso con collera.

Bon. Parla pur che stò a ascoltar.

(tornano entrambi a sedere.

Gian. Gli rispondo; di Finetta
Ser fratello, e non fratello,
Piano piano nel cervello
Fai pensarmi un certo che. *(con pacatezza.*

Bon. Hai finito?

Gian. Aspetta un poco.

(con impeto alzandosi da sedere.

Bon. Son già stanco d'ascoltar.

Gian. Quell' amore, e non amore

(tornando a sedere, colla pacatezza di prima che poco a poco si trasforma in sdegno.

Quello sdegno sì sfrenato
Che sei bene ubbriacato
Senza dubbio prova a me.

Bon. Se l'amor con lei più fai
Scorgerai poi che cos' è.

(alzandosi risoluto, e minaccioso parte. entrando nella solita Porta.

Gian. Per uscir da questi guai
Far gambetta è meglio affè.

(s' incammina per fuggire alla presta e s' incontra in Camilla che esce dal solito luogo ov' è nascosta.

SCENA XVII.

Camilla, poi Biagio, e detto, indi di nuovo Bonifazio.

Cam. Vostra Serva. *(con un inchino.*

Gian. Mia Patrona.

(con riverenza affettata.

Non andate di qua fuore.
Con Finetta a far l'amore
Vi comando seguitar.
E se un passo vi movete,
Quattro bravi ho la celati,
Che all'amor se non farete
Vi verranno a trucidar.
Mio Signor.

(con un inch. e torna al suo luogo solito.

Gian. Mia riverita.

(con riverenza, e stupore.

Ancor questo è un buon Proggetto.
Che vi sia qualche sguazzetto
Incomincio a sospettar.
Quattro bravi la celati? *(riflessivo.*
Per uscir di tale imbroglio *(risoluto.*
Con Finetta sì mi voglio
Prestamente conjugar.

(va per partire e incontra Biag. che esce dal medesimo luogo di Camilla, e lo saluta bruscamente.

Biag. Vostro Servo.

Gian. Patron caro. *(con sorpresa.*

Biag. Di Finetta io son Germano,
E per Lei con l'armi in mano
Io vi vengo a disfidar.
Sono sgherro, son geloso;
Se all'amor con Lei più fate,

Quando men ve lo penſate,
Uno ſtil vi sbuſerà.
Vi ſon ſervo.
(*ſalutandolo minaccioſo, e parte per il ſolito luogo.*

Gian. Vi ſon Cuoco.
Gianbertoldo poverello!
Tra il fratello e il non fratello,
Tra l'amore e il non amore,
Tra li bravi la celati,
Ah mi ſento a dir dal core
Non la puoi già più ſcappar.
Bon. La Finetta, ſta in cervello,
Più non devi corteggiar.
(*minaccioſo, e ſi ritira.*
Gian. Oh che brutto campanello
Sento in capo a tintinnar. (*ſi prova di par.*
Cam. Se ti parti una Piſtola
I tuoi paſſi arreſterà
(*facendoſi furtivamente vedere dal ſuo naſcondiglio.*
Gian. No, non parto; con Finetta
Far l'amor Lei mi vedrà.
(*Gian. ſi riferma, e Cam. rientra*
Biag. Il mio ſtil, ſe vi fermate
Un bel sbrego vi farà.
(*facendo lo ſteſſo che ha fatto Cam.*
Gian. Signor no; non vi ſcaldate
Siam d'accordo, e lei lo ſa,
Compiangete amici cari
Queſta mia fatalità.
(*reſta aggirandoſi dubbioſo per la Scena, ora trattenuto da cenni minaccioſi di Cam., ora affrettato dalle minaccie di Bon., e di Biag. che vanno dalle loro parti comparendo.*

SCE-

SCENA XVIII.

Finetta, e detti come ſopra.

Fin. LA funeſti, e rei penſieri
Agitata l'alma in ſeno,
Va languendo, già vien meno,
E reſiſtere non ſa.
Olà Fratello.
(*vedendo Bon. che furtivamente andava comparendo*
Bon. Che vuoi Germana?
Fin. Sfida a duello
Quel traditore
(*accennando Gian. che pauroſo, e tremante ſta in diſparte.*
S'ora all'amore
Con me non fa.
Bon. Ma come....
Fin. Spicciati,
Se no, va via.
Bon. (Che ſorte ria
Che crudeltà!)
Fa con Finetta
Preſto all'amore,
Se no quel core
Ti ſtrapperò.
Gian. Subito.... (*correndo verſo Finetta.*
Bon. (Bada (*ſotto voce arreſt. il corſo a Gian.*
Che ſe amoreggi
Con queſta ſpada
Ti ucciderò.)
Gian. Come!... diavolo (*ſoſpeſo.*
Fin. Sentiſte l'ordine?
Gian. Faccio all'amore? (*chiedendolo a Bon.*

Bon. Fatelo, fatelo
Non ve lo diſſi?
(Se amoreggiate *(ſotto voce.*
Cento ſtoccate
Vi appoggierò.)
Gian. Ma ve' ſe intendere
Queſto ſi puo. *(reſtando dubbioſo.*
Fin. Qui avvicinatevi...
Gian. Ecco ſon leſto. *(con un ſalto le ſi accoſta.*
Bon. Di qua partitevi,
Gian. Io me la colgo.
(con un altro ſalto va verſo il naſcondiglio di Cam. che lo ferma.
Cam. (Preſto fermatevi.)
Gian. Creſce l'imbroglio.
(Biag. eſce ancor eſſo e gli arriva improvviſo alle ſpalle.
Biag. (Di qua ſcoſtatevi.)
Gian. Toſto men vo. *(vuol fuggire.*
Fin. Il tuo procedere... *(arreſtandolo.*
Capir non ſo.
Gian. Ma ve' ſe intendere
Queſto ſi puo.
a 5. Sono dal dubbio
Sì ſtupefatto:
Parmi che ſtolido
Divenga affatto,
Ed un ſalterio
Per il timore
Sento che il core
Fa tremolar.

SCENA XIX.

Venanzio, portando Scatole di Confetti, e di Caffè. Marina con un Ceſtella d'ova, e detti.

Ven. Itemi Gianbertoldo,
Volete per la Tavola
Con-

Confetti, e buon Caffè?
Mar. Per una Salſa nuova
Se v'abbiſognan Ova
Volgetevi un po' a me.
Gian. Caffè voglio d'arſenico,
Confetti di veleno,
La ſalſa d'Arcidiavolo
L'Ova, Ragazza amata,
Fammene una chiarata,
Così mi gioverà.
Ven. Caſpita! queſto è matto:
Perchè quel modo improprio?
(volgendoſi a Finetta.
Mar. Signora, che cos'ha? *(a Finetta,*
Fin. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovrete,
Ingrati Cicisbei
Sgombrate via di qua.
Mar. E queſta è matta ancora.
Ven. Quell'altra pur delira.
(accorgendoſi di Cam. che fa motì verſo Gian.
Mar. E quello la ſoſpira.
(accorgendoſi di Bon. che freme in diſparte.
a 2. Diamine che ſarà?
Bon. Dal colmo delle ſtelle
Precipito agli abiſſi
Perduta ho per le belle
La mia tranquillità.
Fin. Che ſciocco in verità!
(moſtrando diſpiacere, e rabbia con Bonifazio.
Bon. Via lo sdegno moderate.
(a Fin. che non le bada, e va verſo Gian.
Gian. Vo' ſalvare la mia pelle. *(vuol fuggire.*

Fin. e Cam. Dove stolto, dove andate? (*trattenend.*

Gian. Figlie mie lasciate fare.
(*fuggendo dalle lor mani poi trattenend.*

Bon. e Biag. Gia ti piglio a stilletate.
(*gli si avventano con stile.*

Gian. Per pietà vorrei campare.
(*raccommandandosi a mani giunte.*

Bon. Biag. Vanne. (*lo lasciano.*

Gian. Vado. (*per andare.*

Fin. e Cam. Resta.

Gian. Resto. (*si trattiene fermato dalle donne.*

Bon. e Biag. Mori.
(*facendosi luogo fra le donne, e tornandolo a investire.*

Gian. Moro.

Ven. e Mar. Scappa.

Gian. E come?
L'alma in sen balzando va.
Odo un tuono, un rumore, un fracasso.
Tutti Che rimbomba fin dentro il cervello
La Saetta per l'aria strisciando,
La Campana suonando a martello
Trà, trà, trà.... che ruina, che chiasso?
Din, dan, don... sbalordire mi fa.

Fine dell'Atto Primo.

PRIMO BALLO

DIANA AL BAGNO,

Ballo favoloso.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada remota cui corrisponde la Casa di Finetta, con Porta praticabile.

Bonifazio, poi Marina, indi Venanzio, tutti dalla Casa di Finetta,

Bon. Uor di Casa cacciarmi? oh non la tengo;
La voglio veder bella; or vo di fretta
A meditar, qual potrò far vendetta.
(*in atto di partire.*

Mar. Datemi, Signorin, la Cesta mia.
Bon. Che Cesta? Siete pazza: andate via.
Mar. Dico, che in quel bisbiglio l'ho perduta,
E da voi la ripeto.
Bon. Io non l'ho avuta;
O tu vanne, o vado io.
(*s'incammina per andarsene, e Marina lo trattiene.*
Mar. Non si parte
Di qui, se non si trova la Cestella.
Bon. Oh questa sì ch'e bella!
Ma ti dico...
Ven. O giusto lei. Perduto ho in quel conflitto
I Confetti, e il Caffè. Lei ch'è Fratello
Della Signora, me ne può pagare
Bon. Se siete matto, fatevi legare.
Ven. Come, son matto? i miei denari io voglio.
Mar. Ed io pretendo l'Ova, ed il mio Latte.
Bon. Ed io che non ho parte in tai contese
Vi mando l'uno, e l'altra in quel Paese.
(*parte.*

SCENA II.

Venanzio, e Marina.

Ven. CHe moneta corrente ha quel Signore!
Mar. Io lo mando, e arcimando a tutte l'ore.
Ven. Dunque così con tutto questo ſucco
Perduto avrò il mio lucro, e il Capitale?
Mar. Io poverella
Coſa adeſſo farò ſenza Ceſtella?
Ven. Avete ben ragione.
Mar. E che mi giova?
Intanto il danno è mio.
Ven. Se voi mi amaſte
Non ſarebbe così.
Mar. V'impegnereſte
Di trovarmi la Ceſta?
Ven. Perchè no?
Ven. Quando foſſe così... forſe... chi ſa...
Baſta vedrem... per ora non mi ſpiego.
Ven. Spiegatevi, carina, io ve ne prego.
Mar. La mia Ceſtella
Se mi trovate,
Sperar potete,
Che v'amerò.
Ven. Una più bella,
Non dubitate,
Se mi amerete
Vi troverò.
Mar. Non ne vo un altra,
Voglio la mia.
Ven. Ve' quanto è ſcaltra
Che furberia?
Mar. Miglior partito
Farvi non ſo.
Ven. Bene, ho capito,
M'ingegnerò. (*partono.*

SCE-

SCENA III.

Gianbertoldo, Biagio, e Camilla, uſcendo dalla Porta di Finetta.

Gian. IN ſomma delle ſomme
Quante più me ne dite, io men comprendo
Qual abbiate intereſſe in queſti fatti.
Biag. Ma, caro mio Padrone, inchinatiſſimo,
Come dicevo eſemplichevolmente,
Non ſo, ſe m'abbia lei ben ricevuto,
Anzi direi, ch'ella aſſai poco intende.
Gian. Eh intendo tutto fino ad un Finocchio,
Ma il diſcorſo è talmente ſaltuario,
Che parmi aver le Orecchie in un Armario.
Cam. Io sì mi ſpiegherò.
Gian. Sì, sì da brava.
Cam. Trattandoſi d'un Fatto ch'è iperbolico,
E' facile confonderſi nei termini;
Per altro, come diſſi poco dopo,
Il contenuto è queſto; e giuſto Lei
Ripigliando il paſſato vede chiaro,
Che il quattro al due congiunto forma ſei.
Biag. E queſto è appunto il Fatto, perchè noi,
Mio Signor Gianbertoldo rotondiſſimo,
Confidati ci ſiamo ora con Lei.
Gian. Ma tu, che Diavol di parole aggrumoli?
Cam. E perchè ſalta Lei di palo in fraſca?
Gian. Buono: va bene; come due gran mantici
M'avete confinato nella Teſta
Un vento ſiroccale; e non ho ancora
Capita la ragion, perchè coi Bravi
Tu mi volevi Spoſo; e tu al contrario
Con quello ſtil volevi che la ſpoſa
Vedova foſſe prima d'eſſer moglie.

Cam. (Biagio vogliam ſcoprirci?)
Biag. (No, non è tempo ancora.)
Cam. Quello fu un complimento.
Biag. Ed il mio fu un capriccio.
Gian. Capriccio!... complimento!...
Ma però mi faceſte un bel ſpavento.
(Son due curioſi matti. Se voleſſero
Con Finetta reſtar, per far la guardia,
Che non torni il Fratel, ſarebbe buono.)
Cam. (Che va fra ſe dicendo?)
Biag. (Non sò che coſa maſtichi.)
Gian. Ditemi un poco, come vi chiamate?
Cam. E' per bene, o per mal che il domandate?
Gian. Credo ſarà per bene.
Cam. Camilla è il nome mio.
Gian. Camilla dunque, in queſto punto
La ſorte a voi propizia,
Poichè fra me, e Madam Finetta
E' proſſimo a ſeguire il Noviziato,
Di farvi Cameriera mi ha iſpirato.
Cam. Numi, che aſcolto? ed io che ſon Regina
M' abbaſſerò a ſervire a Canterina?
Biag. (Accettate, acettate.)
Gian. Voi Regina?
Cam. Certo. L'ultimo Re Trojano
Del mio Signor Nonno era Germano.
Baſta, mi avete colta in buon momento,
E per grazia, al Progetto anche acconſento.
Or vi prego, ſtate attento
Vi dirò la mia virtù.
So far pizzi e ricamare,
So cucire, e ſò mendare
Sò far Cuffie, e Mantiglioni,
Sò far belle Guarnizioni,
E ſuperbi Petasù.
Queſt' è prova di talento;

Ma ſo fare ancor di più.
So ricevere, e portare
Un Viglietto, un Ambaſciata;
So naſcondere, e ſerrare
Un Amante nell' Entrata,
O In Soffitta, e ancor più in sù. (*par.*

SCENA IV.

Gianbertoldo, e Biagio, il quale ſi mette con gravità e ſuſſieguo a paſſeggiar la Scena.

Gian. CHi mai penſato avrebbe,
Che in corpo a tal Fanteſca
Pullulaſſe una razza Regineſca?
Chi ſa, che anche queſt' altro ...
Affè ſono intricato ...
Scommetto che un ſuo Nonno era un Ducato.
Dicami Signor....
(con perpleſſità non ſapendo ſe debb a riſpettarlo o no.
Biag. Biagio, Biagio. *(con altura.*
Gian. Signor sì, Sig. Biagio *(con riſolutez.*
Lei pur ſarà di razza Elefanteſca.
Biag. Io poi non mi fo grande più del vero.
Cuoco di Marcantonio era il Biſnonno,
E quel fu, ſenza iſtorico contraſto,
Che a Cleopatra diè il famoſo Paſto:
Ond' è poi che alla ſua diſcendenza
Il titolo convenga d' Eccellenza.
Gian. E perchè non fa il Cuoco ancora Lei?
Che creſcer gli potrebber forſe i titoli.
Biag. L' ho fatto,
Gian. Dove?
Biag. Negli Antipodi.
Gian. Che beſtie ſono queſti Tripodi?
Biag. Popoli ſono queſti,

Che vanno colla Testa volta in giù.
E le gambe, ed i piè volti all'in sù.
Gian. O che bei matti e lei dunque faceva
Il Cuoco in tal Paese?
Biag. Certo;
Ed ero anzi il primier Cuoco di Corte.
Cucinavo ogni dì dentro a gran Vasca,
Ardendovi al di fuori grosse Roveri,
Dodici bravi Manzi intieri e sani:
E per cercar quand'erano a cottura,
All'intorno aggiravami bel bello,
Vogando dentro il brodo in un Batello.
Gian. Questi sono portenti; onde non so.....
Se si compiacerebbe Lei per sorte
D'esser Cuoco....
Biag. Di chi?
Gian. Di mia Consorte.
Biag. Veramente è abbassarmi un po' di troppo
Nonostante, perchè non vo' parere
Di nudrir di superbia il brutto vizio,
Sì si, verrò; vi voglio far servizio. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Camera con Sedie.

Finetta, e Camilla; poi Gianbertoldo con Suonatori.

Fin. DUnque sapete far bene le Cuffie?
Cam. Le fo per eccellenza.
Fin. Nel giorno delle nozze ne voglio una
Alta sei cubiti, e larga tre all'incirca.
Cam. Anzi una ne farò di tanta mole
Che per metterla in testa
Vi vorranno le scale, e l'armatura.
Gian. Sposina allegramente.
Meco ho condotti questi Suonatori,
Perchè voglio aver Musica dì e notte,
E allor che sarò in Letto,
Voglio sentir suonare il minuetto,
Fin. Bravo. Quando farem le nostre nozze?
Gian. Annozziamoci pure ancor adesso.
Fin. Pronta son io.

SCENA VI.

Venanzio, e detti.

Ven. SI permette l'accesso?
Fin. Venite pur; anzi in buon punto,
Venanzio siete giunto,
Perchè ad un Matrimonio
Servirete voi pur di testimonio!
Ven. Ben volentieri. Quando si farà?
Gian. Qui sul momento.
Cam. (E Biagio non si vede!)

SCENA VII.

Marina, detti.

Mar. PErdonate Signori; quivi abbasso
Un Greco ho ritrovato,
Che dice essere un Vaso di virtù.
E Musico, fra il resto, ed è Poeta,
E vorrebbe l'onor di visitarvi.
Fin. Venga: opportuno ei pur qui giunge.
Più si godrà, s'egli è così prestante.
Gian. Venga il vaso, la Grecia, ed il Levante.

SCENA VIII.

Bonifazio, da Greco, e detti.

Bon. ISpettoso a voi s'inchina
Un famoso Letterato,
Sorbona laureato
Tutto scienza, e gravità
Fin. Lei di troppo ci onora. Il nome suo?
Bon. Uf.
Fin. (O che nome laconico!)
Sieda Signor Uf.
Gian. Oh sì, subito sedia al Sig. Uf.
Cam. (Maschera ti conosco; giurerei,
Che quegli è Bonifazio.)
Gian. Finetta, Sig. Uf, mia sposa è questa. (*accennando Fin.*

Bon. Lo so.
Gian. Io sono Gianbertoldo da Monselice.
Bon. Lo so.
Gian. Quest' è la Cameriera, (*accennando Cam.*

Che odora di Regina.
Bon. Il so.
Gian. Questa ragazza vende l'Ova fresche. (*accen. Mar.*

Bon. Il so.
Gian. E qui questo Giangurgolo. (*accen. Venan.*

Vende farina, quando puo, per zucchero,
E Fava per Caffè.
Bon. Il so, il so, il so.
Gian. Eh eh! che? fa l'astrologo?
Sa tutto il Sig. Uf.
Bon. Certo, mi dice tutto un spiritello,
Che tengo in questo anello.
Gian. Oh buona questa.
Fin. Gran cosa rara invero
Ella possiede.
Cam. (Qual sorte di raggiro ha machinato?
Mar. Via, facci un po' sentir la sua virtù.
Bon. Se alcun mi rispondesse
Qualche stroffetta in versi improntterei.
Gian. Ci son io, che alle Muse di Campagna
Fin dalla puerizia
Professo attaccamento, ed amicizia.
Bon. Da bravi. Voi toccate l'istromento (*ai Suon.*
Poichè il vatidic' estro io già mi sento.
(*Suonatori suonano, e Bon. improvvisa, poi Gian.*
Bon. Dirò d'un caso flebile
D'un Villanotto stolido
Che di Cervello debole
L'amor facendo in socida
D'un Zerbinotto burburo,
Questi per Bacco, e Venere
Giurò di farlo in cenere.
Gian. Ma questo Villanottolo,

Ben bene baſtonatolo,
Quel caro Zerbinottolo,
E in polvere ridottolo;
Lo miſe in un baratolo,
E ſenza alcun oſtacolo
Sel preſe per Tabaccolo.

Bon. Queſto nol dà l'Iſtorico
E il fatto è inalterabile.

Gian. Quel che non da l'Iſtorico
Eſſer potria probabile . . . .

Bon. Voi ſiete o Vate un Cuculo.

Gian. Voi ſiete un Poetuculo:
Eh ve n'andate al diavolo,
Che non ſapete un cavolo,
E per le man del Bojala
D'un Somarello a codala
Fruſtar per il Parnaſſolo
Farannovi le Muſele . . .

Fin. Ajuto, ferma, ferma
Il Pegaſeo Cavallo
Al ſuo Cavallerizzo ha tolto il freno.

Gian. Oh quando il mio Cavallo è nel galoppo,
Non ſi può più arreſtar, ſe non l'accoppo.

Bon. (Or facciaſi il giochetto.) *(da ſe.*

Eh? .... coſa dite?
(fingendo di riſpondere a interrogazione di perſona che non ſi vede.
Come? ... ed è ver? ... dunque ſi gran ſconcerto
E' imminente a ſeguir?

Gia. Queſto che dice? *(verſo Finetta.*

Fin. Io credo, che vaneggi.

Bon. Dunque di tutto renderò avviſati *(come ſopra.*

Finetta, e Gianbertoldo.

Gian. Ma che coſa....

Bon.

Bon. Zitto, con voi non parlo :... Non potete
(tornando a fingere come ſopra.
Spiegarvi qui di più?

Gian. Ma che ſpiegare . . .

Bon. Tacete, ho detto, che con voi non parlo.

Fin. Con me dunque?

Bon. Ne pure.

Fin. E con chi mai?

Cam. (Meco no certo.) *(da ſe.*

Ven. Parlaſſe mai con me?

Mar. Con me piuttoſto.

Bon. E dove andar vorreſte?
(fingendo parlare come ſopra.

Gian. Io qui vo ſtare.

Bon. Ma tacete.
Pluto, ſe più parlate, vi baſtona.
Sentite che lo giura in ſua favella;
Archetoros Kaketoros rochella.

Gam. (Quante quel malandrin ne ſa inventare.
(da ſe.

Fin. Il Greco avrà bevuto.

Gian. Così credo.

Fin. Signor Uf, dica il vero,
Il Goteſin fu bianco, oppur fu nero?

Bon. Ciechi! ne v'è chi tra di voi s'avveggia
Che quivi il Spiritel v'è, che paſſeggia?

Gian. Dov'è, corpo d'un Luzzo?
(ſpaventato fuggendo via.

Mar. Oime, mi fa paura.

Cam. (Ma dove queſta ſcena andrà a finire?)

Gian. Badate: il ſpiritel v'è ſulle cottole.
(alle donne.

Fin. Ehi dico, paſſa via.

Mar. Paſſa via.

Gia. Venanzio, per pietà, alla Retrocamera
Fa tu la ſentinella a viſta.

Bon.

Bon. Che? ... mi dice ora
(*fingendo rispondere allo spirito.*
Esservi in questa Casa un sotterraneo.
Fin. Verissimo.
Bon. Eh? ... e che ivi a solo a solo (*come sopra.*
Mi darebbe un avviso d'importanza.
Fin. Ebben passiam nella vicina stanza
Per prenderne le chiavi.
Bon. Andiamo.
Gian. Ehi, da qual banda è il spiritello?
(*arrestandosi nell' entrare.*
Bon. Adesso egli è tornato nell' Anello.
(*Bon. Fin. Gian. entrano nella Camera da Fin. accennata.*
Ven. O nell' Anello, o fuori, io non m'intrico;
Del diavolo non sono troppo amico. (*par.*
Mar. Tengo opinione anch'io, che non si goda
A stare dove il diavol tien la coda.
(*parte*

SCENA IX.

Camilla, poi Biagio.

Cam. Vviva i gonzi; si puo dar di peggio?
Persone che han compiti li sett'anni
Credono tanto bene a tali inganni?
Bia. Finalmente vi trovo. E così sola
Come qui vi han lasciata?
Cam. Già un momento
Eran qui tutti; e in abito di Greco
Di nuovo Bonifazio s'è introdotto
Bia. Ne siete poi sicura?
Cam. E come! caspita.
Anzi in un sotterraneo fra poco . . .
Ma vi dirò poi tutto; e se poteste
Qui

Qui rimaner, un certo mio pensiere . . .
Biag. Altro che rimanere; io sono il Cuoco
Cam. Cuoco?
Biag. Sì certo, In questa guisa
Di Casa piglio pratica: e al momento
Che opportuno vedrò, senza combattere,
Di fratello di lei spaccio il carattere.
(*parte.*

SCENA X.

Bonifazio solo.

L'Invenzione fin or va a meraviglia
Gran testa ch'è la mia!
Ad arte d'andar solo al sotterraneo
Io ricercai: poichè son certo,
Ch'anzi verranno ad ascoltarmi entrambi.
Così la burla riesce naturale,
E rimarrà deluso il mio rivale.
Ma adagio, adagio un poco... e se Finetta
Per sorte mi scoprisse, che farebbe?
Consultiamo, o pensieri... eh, che consulto?
E' fatto il primo passo, or debbo
L'opra compir ... ma qual fausto presagio
Al cor mi sento, che tranquilla calma
Mi diffonde nell' alma?
Ah sì, t'intendo; amor, tu quello sei,
Ti mossero a pietà gli affanni miei,
Odo un interna voce,
Che penetrando al core,
Dilegua il mio timore,
M'invita a respirar.
E con soavi accenti
Mi parla in seno, e dice:
Presto sarai felice,
Più

Più non dovrai penar.
Caro amor, la mia ſperanza
Abbandono tutta in te.
Avrà forza, avrà coſtanza,
Se mi reggi, la mia fè.

(parte.

SCENA XI.

Luogo ſotterraneo oſcuro.

Finetta, poi Gianbertoldo, dopo Bonifazio, indi Camilla, e Biagio da Ombre, ſortendo da alcuna delle aperture che vi ſaranno nel Sotterraneo.

SOno curioſa di ſentir l'avviſo,
Che al Greco ſi vuol dar dal Spiritello.
Non ſa alcun che qui venni,
Nè meno Gianbertoldo ... Ma già ſento,
Un qualche movimento;
Forſe è il Greco che giunge ... io qui mi celo'.
(ſi naſconde dietro a qualche maſſo di muro.

Gian. Ho una paura adoſſo, che mi pelo.
Che maledetta ſcala!
Ho fatto un Tombolone da Grotteſco.
Io non ſono qui pratico . . . e vorrei
Sentir lo Spiritello di ſoppiatto
A chiachierar con Uf . . . ma temo aſſai
Di non precipitare in un profondo,
(cerca tentone dove naſconderſi.
Oh, qui v'è un Muro: io mi naſcondo.
(ſi naſconde.

Bon. Fra queſt'ombre taciturne
Spiritello a me preſente,
Parla pur, qui non v'è Gente
Che

Che ti poſſa diſturbar.
(Fin. e Gian. adagio adagio eſcono dai loro naſcondigli accoſtandoſi alquanto verſo Bonif.

Fin. (Rifiatando appena appena
Gian. (Lentamente a lui m'accoſto;
Qualche coſa di naſcoſto.
Per veder di penetrar.
(qui Bonif. va verſo Gianb. fingendo che parli lo ſpirito.

Bon. „ A uno ſpoſo miſerevole
„ Preſterà liquor venefico
„ Per l'iſtinto ſuo malefico
„ La ſua Spoſa, e morirà.
„ Curcucamos Kakekanos
„ Kalindrakon Kalà.

Gian. Bagatelle! coſa inteſi?
Oh che avviſo ſalutar!

Fin. Quel che diſſe, non compreſi.
Deh! tornaſſe egli a parlar.
(Bonif. va verſo di Fin

Bon. „ Per ſpoſarſi certa Femmina *(come ſop.*
„ A un Villan ricco, e peſtifero
„ Con inganno nero, e orrifero
„ Poi deluſa reſterà.
„ Curcucamos Kakekanos
„ Kalindrakon Kalà.

Fin. Quale annunzio ho mai ſentito?
Or ſaprommi regolar.

Gian. Ora mo non ho capito
Spiritel torna a parlar.

Fin. Stavo appreſſo alla caduta.

Gian. (Oh che razza malandrina!)
Vo il contratto ritrattar.

Bon. Come ben ſe l'han bevuta.
Laſcia pur; la medicina

Da

Da se stessa or deve oprar.
(*compariscono frattanto Biagio, e Cam. da Ombre, ed innoltrandosi a poco a poco prendono in mezzo Bonif.*

Biag. Cu cu.
Cam. Cu cu.
a 2 Cucu ru cu.
(*Si scostano alquanto subitamente.*
Bon. Giusto Ciel! qual voce ascolto.
Fin. Voi son Larve qui d'intorno...
Gian. Io son morto già, e sepolto ...
a 2 E non posso respirar.
Bon. Già incomincio a paventar.
Biag. Già incomincia a paventar!
Cam.
Bon. Coraggio; rispondete
(*con risolutezza.*
Ditemi, olà, chi siete?
Biag. Noi siamo Farfarelli,
Siam Spiriti foletti
Che tutti li dispetti
Vi siamo qui per far.
Bon.
Fin. { Foletti ?
Gian.
Bia.
Cam. { Si Foletti.
Bon.
Fin. { Farfarelli !
Gian.
Bia.
Cam. { Farfarelli
(*Bon. resta pensoso, poi risolve.*
Fin. Oimè le bastonate
Gian *a 2* Non ponno più mancar.
Bon. Al vostro centro andate
Ordin di Belzebù.

Biag.

Biag. Cu cu.
Cam. Cu cu.
a 2 Cu cu, cucurucu.
Bon. { Ah s'intorbida l'affare,
Fin. { Si fa il Nuvolo più tetro.
Gian. { Non vorrei che un qualche Spetro
Biag. { Mi facesse spaventar,
Cam. { Gli s'intorbida l'affare,
Vede il Nuvolo più tetro.
Fossi al meno un qualche Spetro
Per poterlo spaventar.
(*partono Biag., e Camilla.*

SCENA XII.

Bonifazio, Gianbertoldo, e Finetta.

Bon. Buono!
Ho ritrovata subito la Porta.
Pria che altro avvenga in questo luogo oscuro,
Io me la batto, e me ne vo al sicuro. (*parte.*
Gian. Oime che cosa intesi?
Fra i spirti che qui sono, e fra il veleno
Ho le gambe in congedo. Se mi riesce
Partir vivo di qui; dallo Speziale
Mi piglio un buon cordiale;
A Monselice vado; e se la scampo,
Non mi marito più per fin che campo. (*parte.*
Fin. Ho talmente la testa in combustione
Coi spiriti visibili, e invisibili,
Che mi par di sentirli anche, e incontrarli,
Di veder Gianbernoldo in smania io sono
E traditor se il trovo, io lo bastono.
(*parte.*

SCENA XIII.

Camera.

Camilla, e Biagio.

Biag. Camilla, il tempo è adesso
Di scoprirti qual sei. L'unico mezzo
Questo esser può per far che tutte crollino
Quante machine ha alzate Bonifazio.
Cam. E voi quando pensate
Di scoprirvi Fratello di Finetta?
Biag. A momenti ancor questo.
Cam. Ma in qual modo
Pensate poi di far, che Bonifazio
A me ritorni?
Biag. Con Finetta, e con voi
Tutto concerterem; non dubitate:
Andiam; quel che dirò pronta voi fate.
M'avrete lancia, e scudo,
Non paventate, no.
S'ei viene con le buone,
E non farà lo stitico,
Allor da buon Politico
L'affar concilierò.
Ma s'egli farà il crudo,
Se far vorrà il gradasso,
Darogli allor per spasso
Stoccate a battaglione,
Ah eh, ah eh, ah ah.
Eccolo morto là.
(*Cam. fa moto di dispiacere.*
Ma che? ve ne dispiace?
Ditelo, e se vi piace
Lo fo resuscitar. (*partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Gianbertoldo, e Finetta.

Gian. ADdio Casa, men vado, e più non torno...
Fin. Gianbertoldo, buon giorno.
Gian. Reverisco Madama. (*ridendo sardonicam.*
Fin. (Come mi saluta
Con un riso sardonico!)
Gian. (Con la coda dell'occhio mi traguarda.)
Fin. (Con paura mi osserva:
Il tradimento in lui comprendo adesso.)
Gian. (Le vedo in fronte il sublimato espresso.)
Fin. Gianbertoldo cos'è? siete turbato?
Gian. (Voglio scoprir terreno. Si dissimuli.)
Oibò, veda, che rido come un matto.
Fin. Eh no, finto è quel riso.
Altro avete nel cuor altro nel viso.
Gian. Che dice? io non son muso da due musi;
E il muso mio non cambierei
Colla bellezza sua dipinta a guazzo.
Fin: Che dir perciò intendete?
Gian. (Cerca di scavar terra.) e lei che intende
Di spalificare? (*con atto di molta collera.*
Fin. Volete che vi parli a note chiare?
In corpo voi tenete un gran veleno.
Gian. Lo tengo di già in corpo?
(*tutto spaventato.*
Ahimè assassina.
Me l'ha dato nel brodo sta mattina
Per questo m'ho sentito il basso ventre
Cadere in svenimento.
Dove vo? .... dove corro? Ehi Biagio Biagio
(*aggirandosi furioso per la Scena.*
Presto corri a chiamare

Il

Il medico, il Chirurgo, lo ſpeziale,
Il Maniſcalco, preſto .... oh che animale!
(*tutto verſo dentro.*
Fin. (Coſtui par che mi burli.
Or voglio far la prova.) Gianbertoldo
Ceſſi un tantin quel voſtro moto inſano;
Se volete ſpoſarmi, ecco la mano.
Gian. Anche queſto di più? Va triſto avvanzo
Del ſeſſo femminil ... ſenti ... ma ho torto,
Tiranna, hai tu ragion, perchè ſon morto.
Fin. (Ecco il rifiuto, ed ecco già avverato
Quanto lo ſpiritel prediſſe al Greco.)
Ah vile, ah indegno, ah ſciagurato!
Con queſto tradimento,
Penſi apportarmi forſe gran tormento?
Nol creder no; che coſa perdo in fine?
Nemen, perdendo te, perdo un Cavallo;
Perdo un Cuculo, un Micco, un Papagallo.
O guardate, che figura,
Che mi fugge, e mi diſprezza!
Non ſai tu ch'io ſono avvezza
A vedermi corteggiar.
Madamina (dice un Conte)
Madamina, ohimè queſt'Anima
Crudo ſtrale penetrò!
Tutto a te contento, e placido
Il mio affetto ſerberò.
(Un Marcheſe aſcolta adeſſo.)
La Fortezza del mio core,
Attaccata da ogni parte
Ha la rara tua beltà.
Mareſciallo è il Dio d'amore
Che più fiero ancor d'un Marte
Del mio duol non ha pietà.
E tu ſciocco queſto tratto
Villanaccio tu m'hai fatto?

Ma

Ma gia vedo che pentito
Queſta man mi chiederesti
No per me tu non naſceſti
Io non nacqui, oh Dio per te.
(*parte.*
Gian. Ti conoſco, mal erba; ma che giova,
Se intanto nelle viſcere mi cova
La morte avvelenata?
Povero Gianbertoldo ruinato!
Che dirà mio Fratel, la Mamma mia!
Spiritello furfante dei furfanti,
Perchè non avviſarmi un giorno avanti?
Non avrei fatta allor cotal pazzia,
E non ſarei queſt'oggi in agonia.
Ma Biagio, Biagio? dove s'è ficcato?
Ohime che doglie! ahi ahi...
Morto già ſono.
Ho la lacrima agli occhi: ho il ſudor freddo:
Arido è il labbro: il polſo non miſento...
Ah vorrei fare almeno Teſtamento.
Il morir ch'è ſi vicino
Già mi porge l'argomento
Di far preſto teſtamento,
Per qualcun beneficar.
Laſcio dunque ai cari Amici,
Non denari, non Legati,
Ma ricordi prelibati
Da poterſi approffittar.
Laſcio al Sarto in generale,
Che nel ſuo tagliar i Panni
Tagli doppio, e non s'inganni
Nel ben farſene avvanzar.
Di far vini coloriti
Laſcio all'Oſte il bel ſecreto;
E di far che il beva aceto
Chi comincia a vacillar.

La-

Lascio pur che fra la carne
Alcun peso il Macellaro
Vi nasconda, e che l'Avaro
Si diverta a corbellar.
Lascio in fine al Portinaro
D'un Teatro che va vuoto,
Che il denar con destro moto
Sappia in tasca far volar.
Item lascio .... lascio .... lascio
Lascio l'aura che respiro.
Traggo l'ultimo sospiro,
E vo' a farmi tumular. (*parte.*

SCENA XV.

Strada remota con Casa di Fin. e Porta praticaaile della medema. Notte che si va avvanzando.

Bonif. partendo in fretta dalla Porta di Casa di Finetta, poi Biagio.

Bon. AH, che tutto è scoperto; io non so come
Finetta mi conobbe: e forse adesso
Avrà con Gianbertoldo fatto pacc.
Biagio qui vien. Tenterò di sedurlo
Ei sol potrebbe .... Biagio vi saluto.
Biag. Patron mio, come sopra.
Bon. Ditemi,
Vi piacciono i Zecchini?
Biag. Così, e così.
Bon. Ma se fossero cento.
Biag. Sarebbe un bel contarli.
Bon. Ecco il momeato,
Che li potrete aver, se in mio potere
Renderete Finetta.
Biag. E come farlo?
Bon. Ecco; giacch'è di notte, tu all'oscuro
Fa sì, ch'essa rimanga. Io con Marina
In Casa tornerò; tu allora
M' in-

Mintrodurrai dove sarà Finetta,
Il resto poi compire a me ne spetta.
Bia. (Nella già ordita rete egli è incappato.)
Ebben mi vo pigliare questa mancia;
Sì, lo farò.
Bon. Cento Zecchini avrete,
Posso fidarmi?
Bia. Di fedeltà mi glorio,
(In vece di Pasquino avrà Marforio.)
Bon. Con astuzia, e con destrezza
Di serrarla tu procura,
E al favor di notte oscura
Meco poi la condurrò.
Bia. Ho capito; e senza indugio
A servirla me ne vo.
Bon. Bada ben di stare al patto.
Bia. Che gli par? non son già matto.
Bon. Gianbertoldo come alocco,
Corbellato resterà. (*ciascheduno da se.*
Se lo crede, quant'è sciocco,
Vuol star fresco in verità. (*partino.*

SCENA XVI.

Sala con Porte praticabili, e Tavola, con lumi accesi.

Giambertoldo, e Finetta, poi Camilla, indi Venanzio con Scatole, e Drapperie.

Gian. QUal agile Capretto
Che per la Selva, e il Prato
Saltando se ne va;
Anch'io con bel diletto
Per te mio bene amato
Saltello qua, e la.

Fin.

Fin. Qual candida Agnelletta,
Che all' Agnellino a lato
Contenta se ne va;
Così la tua diletta,
Gianbertoldino amato,
Appresso a te ne sta.
a 2 Ho tutto il core in festa
No non si da di questa
Maggior felicità.
Gian. Or dimmi un poco
Finetta bella,
E' ver che al Cuoco
Sei tu sorella?
Fin. Egli è verissimo,
Sì ve l'attesto,
Non v'è su questo
Da dubitar.
Gian. Ah vieni vieni caro Cognato,
Vien, che ti voglio proprio abbracciar.
Fin. Quanto sei buono, Sposo adorato,
Proprio un boccone sei da mangiar.

SCENA XVII.

Camilla, e detti, poi Venanzio con Scatole, e Drappi.

Cam. Signori v'è il Mercante
Con robbe tante, e tante,
Che chiede di qui entrar.
Gian. Sì sì venga il Mercante,
Le robbe tutte quante
Sposina, io vo comprar.
Ven. Son qui con mode belle;
Ho veli, fior, cordelle,
Che fanno stupefar.

Fin.

Fin. Mostrate.
(Venanzio fa mostra delle sue Mercì sulla Tavola.
Gian. Sì mostrate
Ch'io voglio d'ogni cosa
Comprare alla mia Sposa,
Non voglio risparmiar.
Cam. Ditemi, qualcosetta
Pagate ancora a me? *(a Gianber.*
Gian. Se il vuol la mia Finetta,
Anche per voi ce n'è.
Fin. Anzi mi par dovere.
Gian. Servitevi a piacere
Ora che son lo sposo
a 4 Voglio esser generoso,
Al pari d'un gran Re.
Fin. Evviva il caro Sposo
Splendido e generoso
Cam. Al pari d'un gran Re.
Ven. Evviva il nuovo sposo
Splendido e generoso
Che non invidia un Re

SCENA XVIII.

Biagio, e detti.

Bia. Presto levatevi
Fuori d'impaccio . . .
Gia. Ah mio Cognato
Prendi un abbraccio.
(corre ad abbraciar strettamente Biagio.
Bia. Ai complimenti
Or non attendo. *(respingendolo.*
Gia. Che vuol dir questo?
Ch'io non intendo.
Bia. Voi pur n'andate. *(a Venanzio.*

Ven.

Ven. Ma le mie Scatole . . .
Fin. Venite meco
Ch'io tutto so.
(*traendo Gian. e Ven. con se dentro di una Porta.*
Cam. Andate seco
Bia. Ch' io così vo'!
(*respingenendo verso alla detta Porta Gian., e Ven.*
Gian. Cos'abbia a nascere
Ven. Per me non so.
(*nell' atto di esser respinti verso la detta Porta.*
Bia. Ora a voi tocca:
Qua v' ascondete.
(*accennando altra Porta dal lato opposto alla sudetta.*
E attenta state
Per non sbagliar
Cam. Non sono sciocca
Voi m'ordinate
E vederete
Se saprò far.
(*Bonifazio estingue i lumi dopo di aver Serrata Camilla nella Camera.*

SCE-

SCENA XIX.

Bonifazio, con Marina per mano. Biagio vicino alla Camera in cui è Camilla. Finetta uscendo dalla Porta dove entrò si accosta tentone a quella di Camilla. Gian., e Ven. escono anch essi rimanendo smarriti per la Scena.

Bon. Uivi Marina aspetta
Che in vece di Finetta
Dovrai tu qui restar.
Mar. Perchè così all' oscuro? (*timorosa.*
Bon. Taci, ch' io t'assicuro,
Che nulla può arrivar.
(*va tantone in traccia di Biag.*
Mar. Se quella va in buonora,
Di Gianbertoldo allora
Marina esser potrà.
Bon. Amico dove sei? (*sempre sotto voce.*
Biag. Eccomi.
Dove è lei?
Biag. Qua dentro stà serrata.
Bon. Vengo Finetta amata ....
(*fingendo di esser quella che è dentro della Camera.*
Fin. Arresta il passo olà.
(*incaminandosi con gran giubilo verso la Porta dov'è Cam., e intanto Fin. seguitando la voce di Bon. gli si sarà posta a fronte vicino alla stessa Por.*
Dentro di queste soglie
Prima che inoltri il piede
Dimmi se a serbar fede
Sarai disposto ognor,
Bon. Sarò di vostre voglie
Esecutor fedele
Dolce più assai del miele

Mi

Mi troverete ancor.
Fin. Un dubbio pur mi reſta....
Va non ti credo no.
Bon. Che dura legge è queſta!
Quel che vorrai farò.
(*Fin. ſi leva da quel Poſto ſenza che Bonif. ſe ne accorga.*
Biag. A me la mano, entrate
(*Biag. introduce Bonif. nella Camera e poi va via per altra parte,*
Gian. Ma dove andò la ſpoſa?
Ohimè, che l'ho ſmarrita.
Fin. Son qua, ſon qua mia vita.
Mar. Mi par qui Gianbertoldo.
Ven. Qui più non tocco un ſoldo.
a 4 Dove or mi ſia, nol ſo.
Cam. Barbaro che volete?
(*venendo a forza tratta fuor della Camera da Bonif.*
Dove mi conducete?
Gian. Oh diavolo, accampata
Qui dentro v'è un armata.
Bon. Volle così la ſorte,
Sieguimi, o incontri morte.
Cam. Ben ſarò tua col patto
Che giuri in queſt'iſtante
D'eſſere ſpoſo amante,
E ſempre a me fedel!
Bon. (Ah, che il gran colpo e fatto;)
Cara, lo giuro al Ciel.
Cam. Giuraſti?
Bon. Si giurai.
Fin. I Lumi or qui ſi portino.
(*ſi fanno da tutti degli atti di meraviglia, e più poi all'arrivo di Biag. che ha ſeco un Servo con lumi acceſi.*

SCE-

SCENA XX.

Biagio con Servi che portano lumi, e detti.

Cam. GUardami ben chi ſono.
Fin. EBben coſa ti par?
Bon. Tutto gel mi ſento il core,
Ne ſo più coſa penſar.
Ven.
Mar. Stupeffatto a queſto caſo
Non ſo ben che mi penſar.
Gian. Tutto gel ho in punta il naſo,
Ne lo poſſo riſcaldar.
Biag.
Cam.
Fin. Sbigottito è il traditore,
Ne ſa più coſa penſar.
(*Dopo qualche ſoſpenſione, Bon. ſi riſolve.*
Bon. Ah che già adeſſo
Torno in me ſteſſo
E la mia ſpoſa
Vengo a abbracciar.
Cam. Io già obbliato
Tutto il paſſato,
Buona e amoroſa
Conte vo ſtar.
Ven. Se di marito (*a Marina.*
Senti il prurito,
Per te ſon cotto,
Mi puoi beccar.
Mar. Per non ſtar ſenza,
Con lor licenza,
Queſto merlotto
Mi vo pigliar.
Gian. Queſta Quaglietta

Mi

Mi fa perfetta;
Più d'un teloro
Si puo apprezzar.

Fin. Ed a me piace
Con buona pace,
Che amor fra l'oro
Vedrò brillar.

Biag. Ed io foletto
Me ne andrò a Letto
Contando i Travi
A sbadigliar.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO.

LA CAPANNA INCANTATA.